

«La Carta non è del nostro passato ma del futuro»

Colle. Mattarella ricorda Gorla: «La forza della Costituzione è essere un compromesso tra diversi progetti politici. Nel pluralismo la sostanza della democrazia italiana»

Lina Palmerini

Non una semplice celebrazione, a 30 anni dalla prematura scomparsa di Giovanni Gorla, ma un esercizio di memoria che torna utile per i tempi attuali nei quali l'Italia si ritrova alle prese – quasi – con gli stessi nodi. E Mattarella, che del Governo Gorla ('87) fu ministro dei Rapporti col Parlamento, ieri ha voluto tirare il filo di un passato collegato con il presente e perfino con il futuro. Lo ha fatto ad Asti, luogo di nascita del premier Dc, citando i momenti salienti di quei «tempi difficili» in cui Gorla fu presidente del Consiglio. In particolare, ricordando alcuni passaggi di un discorso che tenne sulla Costituzione. «Quelli che talvolta venivano indicati come punti di debolezza sono, a giudizio di Gorla, punti di forza tanto da affermare che questa “non è solo la Carta del nostro passato ma anche quella del nostro futuro”». Certo, si tratta del pensiero di Gorla ma evidentemente Mattarella sottoscrive e condivide. E aggiunge dove sta la «modernità» della Costituzione. «Sta nel suo essere compromesso tra diversi e contrapposti progetti ideologici». Ecco, anche se la gran parte di

quelle ideologie è tramontata, tuttavia la Carta resta «un punto di riferimento» per aver saputo coniugare visioni differenti.

Va detto che in questi mesi in cui si discute della riforma del premierato, non c'è virgola di un discorso del capo dello Stato che sfugga ai raggi X. E ieri, seppure non ci sia stato alcun accenno al dibattito odierno e nonostante i suoi collaboratori ripetano la sua “neutralità” rispetto ai progetti del Governo e Parlamento, tuttavia qualche considerazione si può fare. Per esempio, ricordare che la Carta fu frutto di una collaborazione - e compromesso - tra opposte idee politiche, sembra la traccia di un suggerimento che vale per l'oggi, quando non c'è alle viste un tentativo di dialogo tra maggioranza e opposizione.

E pure quando Mattarella cita la prima parte della Costituzione ossia «l'articolazione pluralistica della società e delle istituzioni» come «sostanza della democrazia italiana» che ha consentito al Paese di uscire dalle trappole degli scontri, c'è una riflessione che vale per l'attualità. È vero, parlava dei tempi in cui Gorla cominciò la sua vita politica, alla fine degli anni '70, ma il capo dello Stato sem-



Gorla seguì un risanamento connesso con lo sviluppo e una spesa legata a un fisco moderno

bra dire che quella prima parte della Carta, intrisa di pluralismo, è una chiave di interpretazione utile per governare anche in questa fase.

C'è poi una lezione che Gorla ha lasciato sul fronte economico, pure questa da ricordare visto che alcuni macigni restano. Bene, Gorla, dice Mattarella, seguì la linea «di un risanamento connesso con lo sviluppo. Cioè una gestione della finanza pubblica che non mortificasse l'economia e di una progressione della spesa accompagnata da un sistema fiscale moderno». Senza dubbio, vale ancora.

Chiude, poi, con una pennellata su ciò che era fare politica in quegli anni, il rapporto con la società. E rammenta quella «nasometria che Gorla attribuiva a se stesso, come una neo-scienza capace di individuare la percezione dei segni dei tempi». E da questa sensibilità colse le inquietudini del Nord, le insofferenze dei territori per le «inefficienze e gli squilibri accumulati avvertendo la necessità di porre fine alle distorsioni delle corporazioni». Anche qui siamo nell'attualità.